

RUTH SHAW

**QUANDO
LE PAGINE
NON BASTANO**

Storie di libri, musi pelosi
e altre carezze



**QUANDO
LE PAGINE
NON BASTANO**

RUTH SHAW

**QUANDO
LE PAGINE
NON BASTANO**

Storie di libri, musi pelosi
e altre carezze

 GIUNTI

Titolo originale: *Bookshop Dogs*

Testi © 2023 by Ruth Shaw

Progetto grafico: Saskia Nicol

Illustrazioni e scritte calligrafiche: Sophie Watson

Fotografie: Graham Dainty

First published by Allen & Unwin in the English Language in 2023

Published by arrangement with The Italian Literary Agency
and Allen & Unwin

Copertina: grafica di Cristina Giubaldo / studio pym; referenze
fotografiche: elaborazione da © Yaoso / stock.adobe.com

Tutti i diritti sono riservati.

Traduzione: Giada Riondino

Redazione: Camilla Gensini

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223202920

Prima edizione digitale: luglio 2024



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

*Per la mia cara sorella Jill,
che ha la capacità di amare
ogni cane e gatto
che incrocia sul suo cammino.*

NOTA DELL'AUTRICE

Sono così tanti i cani che passano dalle mie librerie che mi è venuta l'idea di scrivere su di loro. Ci sono molti libri sui cani, come *Quake Dogs* di Laura Sessions, *How to Walk a Dog* di Mike White e *I cani buoni non arrivano al Polo Sud* di Hans-Olav Thyvold. E questi sono solo tre dei titoli imperdibili. Anche le librerie appaiono spesso nei grandi libri; ho cinque titoli sulle librerie nei miei scaffali, quindi perché non unire i due argomenti?

Questo libro è molto diverso dal primo, *La libreria alla fine del mondo*. Per fortuna scriverlo è stato molto più facile, e non sono scorse così tante lacrime. I cani sono gentili, volenterosi, pazienti, leali, divertenti e molto più di questo. Colorano i nostri giorni. Oggi sono triste, oggi sono felice, oggi voglio solo il tuo amore. Mi auguro con tutto il cuore che nel leggere queste pagine vi divertirete quanto io mi sono divertita a scriverle.

Ruth

PREFAZIONE

La nostra famiglia ha sempre amato i gatti. Per tutto il periodo della mia infanzia, e fino a quando non sono andata via di casa per arruolarmi in Marina, non siamo mai stati senza un gatto, o magari due.

È stato soltanto dopo il congedo dalla Royal New Zealand Navy, all'età di vent'anni, che un amico mi ha regalato il mio primo cane, una femmina di Pastore tedesco di taglia media di nome Rewa. Era il mio esatto contrario: lineare e rilassata. Viaggiò con me da Auckland a Stewart Island nella mia minuscola Ford Prefect del 1946 seduta al posto del passeggero, guardando con interesse la campagna che scorreva accanto a noi mentre ci dirigevamo a sud. Ma quando lasciai Stewart Island, Rewa rimase lì, perché si era affezionata a mamma e papà, che conducevano uno stile di vita perfetto per lei.

Poi fu la volta di Buka, un piccolo meticcio maschio che assomigliava più a un porcellino. Ricoperto di macchie marroni, aveva un bel nasetto nero e rotondo, occhi castani scuri e la coda rigida come uno stecco. A quell'epoca avevo ventinove anni e vivevo in una piccola fattoria nella regione del New England

Tableland, nel Nuovo Galles del Sud, con mio marito Tony. Buka era sempre pronto all'azione ed evidentemente aveva bisogno di un compagno di giochi: non gli era facile convincere la nostra scorbutica scrofa gravida, Horrible Howard, ad assecondarlo. Così andammo al canile e prendemmo Jericho, una meticcina nata dall'incrocio fra un Golden e qualcos'altro, di taglia media, con dei baffetti intorno al muso e agli occhi, orecchie morbide e appuntite e la coda che ovviamente era quella di un Golden retriever.

Jericho, presto abbreviato in Jerry, divenne la mia compagna fidata e la mia roccia quando si trattò di sopravvivere a un matrimonio violento. Quando finalmente mi decisi a lasciare Tony dopo quattro anni, Jerry venne via con me e insieme navigammo lungo la costa orientale dell'Australia sulla mia barca a vela di 9 metri, il *Magic*. (Questi e altri episodi della mia vita piuttosto movimentata sono descritti nel mio libro *La libreria alla fine del mondo*.) Come tutti i bravi cani da barca, Jerry amava il pesce fresco. Era imperturbabile: durante le tempeste dormiva raggomitolata sulle vele accanto al gavone della catena; non faceva mai la pipì sottocoperta ma sempre vicina a un'estremità della barca, e quando aveva la necessità impellente di fare altri bisogni ricorreva alla bobina di corda ammassata accanto alla base dell'albero.

Jerry fu adottata da un'amica a Coffs Harbour quando rimase incinta del suo bell'Australian Cattle Dog di nome Banjo. Era completamente rapita da Banjo e spesso se ne stava seduta accanto a lui guardandolo in adorazione. Sono sicura che sapesse che me ne stavo andando.

Quando la abbracciai per salutarla mi leccò le lacrime che mi scendevano sulle guance guardandomi dritta negli occhi come per dire: “Grazie per tutto quel pesce!”. Agitando la coda energicamente, si girò e corse via per raggiungere il suo Banjo bello e muscoloso.



Hunza

VI PRESENTO HUNZA

Quattro anni dopo tornai a casa in Nuova Zelanda per vivere con Lance a Manapouri, e fui assunta dal Consiglio comunale di Invercargill come operatore socio-educativo distaccato, dove la parola “distaccato” può dare un’idea della libertà che avevo. Non rispondevo a nessuno se non a un comitato che richiedeva solo dei regolari resoconti. A parte quello, ero libera di lavorare con i giovani senza essere controllata dal Social Welfare o dalla polizia. Dopo pochi mesi capii che mi serviva – e volevo – un cane. Non solo come compagno, ma anche perché ero fortemente convinta che molti dei giovani con cui lavoravo avessero bisogno di un animale da amare e che li avrebbe amati incondizionatamente.

Io e Lance andammo a Christchurch e iniziammo a cercare un Pastore tedesco: non un cucciolo, ma un cane che avesse superato la fase del rosicchiamento di scarpe e al tempo stesso fosse ancora abbastanza giovane da addestrare. Un cane su cui potessi fare affidamento. Dopo aver visto diversi esemplari, Lance stabilì che sarebbe stato meglio continuare la ricerca da solo, perché io mi innamoravo di tutti quelli che vedevo. «Uh! Ma quanto è *bello*

questo cane?! Guarda, Lance, vuole venire a casa con noi. Come possiamo *non* portare a casa con noi questo cane?!»

Ormai deciso a trovare il cane giusto per me, Lance mi lasciò dai miei zii e ripartì per andare a vedere i pochi che erano rimasti sulla lista. Tornò con un Pastore tedesco piccolo e a pelo corto che sembrava terrorizzato nel retro dell'auto. Le orecchie abbassate, gli occhi spalancati e un grosso punto interrogativo sul bel muso. Era il piccoletto della cucciolata e nessuno lo voleva. Io mi innamorai immediatamente. *Era lui quello giusto.*

Lance lo aveva trovato tramite Dogwatch Adoption e aveva i documenti ufficiali firmati che sancivano che adesso era di nostra proprietà. Si chiamava Sam e aveva dodici mesi. Nella descrizione c'era scritto: «Sam è ancora nella fase giocosa. Ha una buona disposizione e apprende molto velocemente. Si è adattato con rapidità al suo nuovo ambiente».

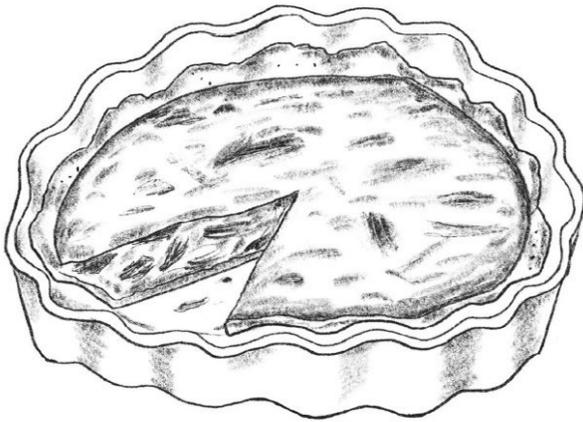
Poi, alla voce “Avvertenze speciali” c'era scritto: «Sam ha bisogno di una gestione ferma e amorevole, molto esercizio e poter correre in uno spazio ben recintato. È ancora nella fase in cui roscichia le scarpe, quindi gli si devono fornire vecchie scarpe o un osso di gomma. Va tenuto d'occhio quando ci sono i panni stesi».

A Lance fu chiesto perché lo volesse, quindi alla voce “Esigenze” fu registrato quanto segue: «Cane da compagnia e da guardia per operatore socio-educativo distaccato a Invercargill». Costo totale: una donazione di dieci dollari. Durante il viaggio in macchina di nove ore da Christchurch a Manapouri parlai continuamente con il mio nuovo cane, abbracciandolo stretto. Ero innamorata persa.

Lo ribattezzai Hunza.

Perché Hunza? Quando divenni vegetariana, sentii parlare di questa popolazione che vive nella Valle dell'Hunza, una regione montuosa ai piedi dell'Himalaya. Si diceva che fossero le persone più felici e sane al mondo, e senza casi di tumori. Alcuni lo ricon-

ducevano al loro consumo di vitamina B₁₇, nota anche come amigdalina, che si trova nei noccioli di albicocca. La dieta degli Hunza consisteva per lo più in frutta e verdure crude, con pochissima carne. Io stessa mangiavo spesso la Hunza pie, che è facile da fare e magnifica per i vegetariani, perché è ricca di vitamine e minerali. Qui di seguito trovate la ricetta di questa torta salata squisita.



Hunza pie

- 1 kg di patate
- 1 mazzo di spinaci o bietola
- 1 cucchiaino di sale
- 1 cucchiaino di alga kelp
- 2 cucchiai di olio vegetale
- pasta frolla salata o sfoglia per la base
- una manciata di formaggio grattugiato (opzionale)

Fate bollire le patate. Schiacciatele e mescolatele con gli spinaci tagliuzzati, il sale, l'alga kelp e l'olio. Sistemate il mix sulla base della torta con un cucchiaino, cospargete con il formaggio e infornate per 45 minuti a 180 °C.

Fu l'inizio di un rapporto straordinario. Hunza era amato da molti, ed era il più famoso (e famigerato) cane a Invercargill. Aveva tanto amore da dare ed era sempre pronto all'azione. In quel periodo Lance lavorava anche dieci giorni consecutivi in mare come capitano di un'imbarcazione del Dipartimento per la conservazione, la *Renown*, sulla costa del Fiordland. Poi stava cinque giorni a casa. Per adattarmi al suo programma affittai un appartamento a Invercargill; lavoravo dieci giorni di fila, poi mi prendevo cinque giorni di ferie affinché le nostre pause coincidessero. Era un sistema che funzionava per entrambi.

Per lavoro mi era stato dato un furgoncino Toyota Hiace: era fantastico, perché potevo caricarci dentro fino a otto ragazzi più Hunza. Il furgoncino era tutto bianco e pensai che avesse bisogno di qualche segno di riconoscimento, in modo che tutti potessero individuarlo facilmente. Parlai con uno dei tutor del programma per l'inserimento lavorativo dell'Esercito della Salvezza e mi assicurò che i "ragazzi" nella sua officina sarebbero stati in grado di inventarsi qualcosa. Così gli lasciai il furgone.

Cinque giorni dopo mi telefonò per dire che era pronto. Parcheggiato in mezzo all'officina c'era il mio furgoncino bianco splendente con un'enorme cerniera colorata dipinta nel punto in cui si aprivano le porte scorrevoli e sul tettuccio. Era incredibile. Quando aprivi la portiera laterale la cerniera si apriva; quando la chiudevi la cerniera si chiudeva. Adesso il mio furgone era decisamente riconoscibile.

Lavoravo con giovani fra nove e vent'anni. All'inizio, per farmi conoscere, andavo molto spesso a parlare nelle scuole, uscivo la sera

per le strade mescolandomi alle gang e mi rivolgevo ad associazioni come Lions, Women's Institute, gruppi di chiesa, alle squadre di polizia e allo staff del Social Welfare. Anche se avevo un piccolo ufficio al secondo piano sopra alcuni negozi nella strada principale, la mia postazione di lavoro era più che altro nel furgone con Hunza.

In brevissimo tempo ci conoscevano dappertutto e il telefono del mio ufficio squillava di continuo. A quell'epoca non si era ancora mai sentito parlare di cellulari, così avevo una segreteria che era sempre piena. Se Hunza non era con me nel mio ufficio, era nel furgone parcheggiato sulla via principale, che lasciavo sempre aperto. I ragazzi potevano entrare quando volevano per passare del tempo con lui. Quando guardavo fuori dalla finestra dell'ufficio vedevo Hunza circondato da un gruppo di fan in adorazione.

C'era un ragazzino maori che spesso mi aspettava nel furgone, accoccolato accanto a Hunza che se ne stava lì tranquillo, attento e guardingo. Alla fine riuscii a conoscerlo: era un bambino di nove anni; a me non diceva niente, ma parlava continuamente a Hunza. Spesso quando lo accompagnavo a casa con il furgone lo ascoltavo mentre si confidava con Hunza, condividendo i suoi segreti più intimi. Quando arrivavamo a destinazione faceva fatica a scendere e si incamminava lentamente, senza dire una parola. Ero molto preoccupata per lui, ma dovevo avere pazienza e aspettare che fosse pronto a parlarmi.

Dopo qualche settimana, mentre lo accompagnavo, lo sentii mormorare: «Hunza, vuoi venire con me? Possiamo proteggerti a vicenda. Pensi che potresti mandare via mio padre? Io lo so che ci riusciresti».

Poi rimase in silenzio mentre abbracciava il mio cane.

Fermai il furgone e saltai dietro, sedendomi davanti a loro. «Non puoi portare a casa Hunza, tesoro, ma forse insieme possiamo fare qualcosa.»

Lui scosse la testa cercando di nascondere le lacrime. «Deve essere Hunza. Lui capisce.»

«Che cosa capisce?»

«Tutto.»

«A che ora torna a casa il tuo papà?» chiesi.

«All'ora del tè.» Mancava poco alle 17, perciò avevamo un po' di tempo prima che il padre rientrasse. Guidai velocemente fino a casa sua e gli dissi di stare nel furgone con Hunza mentre andavo a parlare con la madre. La porta si aprì ancor prima che riuscissi a bussare. La madre era in piedi all'ingresso. La sua faccia era segnata, e quando parlò notai alcuni denti rotti.

«Sono Ruth. Suo figlio è nel furgone con il mio cane, Hunza. È al sicuro...»

«So tutto di Hunza» mi disse interrompendomi. «Grazie.»

«Prenda un po' di cose e vi porterò entrambi in un posto sicuro. Vi aiuterò.»

Rimase lì ferma a guardarmi con occhi lacrimosi e vuoti, le braccia strette attorno al corpo.

«Per favore, si lasci aiutare» la pregai.

Fece un minimo cenno col capo, poi si girò ed entrò in casa. Io la seguii. Preparammo velocemente delle borse, prendemmo dei vestiti alla rinfusa, qualche giocattolo, scarpe e anche uno spazzolino e dei trucchi. Chiudemmo la porta alle nostre spalle e corremmo nel furgone. Abbracciai il figlioletto, poi afferrò Hunza e pianse.

«Grazie, grazie, grazie, cane stupendo» disse singhiozzando.

Parlai con la polizia, e anche se il padre cercò di riavere indietro la famiglia maltrattata, non ci riuscì.

Fu il primo caso di Hunza risolto con successo, e ce ne sarebbero stati molti altri.

LE TWO WEE BOOKSHOPS E LO SNUG

Le mie tre librerie a Manapouri oggi sono piuttosto conosciute, dopo la pubblicazione della *Libreria alla fine del mondo*. Le persone si sono presentate a fiumi. Manapouri è la cittadina più a ovest della Nuova Zelanda e confina con il Parco nazionale del Fiordland, con una popolazione di 222 abitanti.

Il mio sogno era di avere una piccola libreria, da qui il nome “Wee Bookshop” (piccola libreria) dipinto sul lato del cottage che si affaccia sulla strada. Dal momento che ho sempre amato i libri – e le persone che amano i libri – la libreria mi ha dato l’opportunità (o la scusa) per andare a comprarne altri. Dopo solamente un anno è arrivata su un rimorchio una seconda e anche più piccola libreria, che è stata comodamente sistemata di fronte a quella principale, incassata nella siepe. È la Libreria dei bambini. Come se non bastasse, eccone arrivare una terza, minuscola, costruita attorno a un vecchio armadio inglese per la biancheria. Con la sua piccola veranda e la panca per sedersi, la chiamiamo lo “Snug” (il privé). Tutte e tre sono tinteggiate con colori accesi – rosso, blu, giallo, arancione e verde – e in primavera i fiori in giardino trasformano l’ambiente in qualcosa di magico. Tre graziosi spazi pic-

colissimi pieni di libri, ma che offrono molto di più: amicizia, un porto sicuro, un posto dove rilassarsi e ridere, o anche piangere.

Una mattina Lance, il mio straordinario marito, aveva parcheggiato come al solito la nostra piccola Fiat del 1963 verde – come Kermit, la rana del Muppet Show – che pubblicizzava “La più piccola libreria di tutta la Nuova Zelanda” sulla strada principale. Dopo aver sistemato un cartello all’angolo di Home Street iniziammo a preparare i tavoli fuori dalle librerie, riempiendoli con altri libri. Nel giro di pochi minuti entrarono i primi clienti con un camper.

La signora, vestita sportiva, era tutta un sorriso. «Sono così felice che siate aperti» disse. Il marito aveva già preso posto sulla panca dello Snug, con la sua collezione di libri su trattori, treni, macchine, motociclette, agricoltura, caccia e pesca. Avevo appena dato loro il benvenuto quando la donna gridò improvvisamente: «George! George! Guarda, c’è un libro che si chiama WOOF!».

WOOF: A Book of Happiness for Dog Lovers, di Anouska Jones, era appena approdato sugli scaffali. La donna corse verso il camper, aprì la porta scorrevole e subito saltò fuori un cagnolino a pelo corto bianco e marrone, che si diresse senza indugio verso l’albero e fece pipì tutto intorno al tronco, con aria evidentemente soddisfatta. Bevve velocemente dalla ciotola e saltò sulle ginocchia dell’uomo.

«Come si chiama il vostro cane?» chiesi.

«Woof Woof. Devo per forza comprargli questo libro.»

Avevo sentito bene?

Ripartirono con tre libri: uno sulla pesca per il marito, una lettura estiva per lei e *WOOF* per... beh, proprio così.

Fu in quel momento che mi venne l’idea di scrivere questo libro. Sono così tanti i cani che visitano le librerie! Oltre ai cani del posto ci sono i cani in villeggiatura, che sono così fortunati da avere

una casa per le vacanze dentro o fuori Manapouri, e quelli che io chiamo i “cani in viaggio”. Arrivano insieme ai loro proprietari con i mezzi di trasporto più disparati: nel bagagliaio di un’auto; nella cuccia dentro a un camper; nel sedile posteriore di un SUV, con la testa che sporge dal finestrino; qualche volta sono coraggiosamente appollaiati sul sedile davanti per fare compagnia al guidatore; e persino in piccoli rimorchi con i finestrini o a rimorchio delle biciclette, che oggi sono quasi tutte elettriche.

Ogni cane ha una storia. Mi piacerebbe raccontarvele tutte, ma in questo libro posso raccoglierne solo alcune, fra cui quelle di due cani di libreria molto speciali: Hunza e Cove.